

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«GIÀ LA SCURE È POSTA ALLA RADICE DEGLI ALBERI»

Lc 3,7-18

L'austera predicazione di Giovanni prospetta un avvenire di vita per tutti: una via di salvezza a nessuno preclusa.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 3,7-12).

«Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: "Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: 'Abbiamo Abramo per padre!'. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco"» (3,7-9).

Giovanni inveisce aspramente contro le folle – sebbene ben disposte a ricevere il battesimo di conversione – definendole «**razza di vipere**» (7), perché si prestano all'atto penitenziale ma senza sincero ritorno a Dio.

L'irruente intenzione di Giovanni è aprire il cuore di chi lo ascolta e preparare la via al Signore, perciò sa discernere quanti ricorrono a lui solo per salvaguardare le apparenze, per sterile osservanza della propria religiosità, ma che in realtà non si convertono: non cambiano vita né modo di pensare, perché privilegiano l'esteriorità rituale, come fanno «**farisei e sadducei**» (Mt 3,7). A loro basta il formale senso di appartenenza alla discendenza di Abramo, di cui vantano le radici: «**progenitore secondo la carne**» (Rm 4,1). Però questo non giustifica, perciò Giovanni annuncia «**l'ira imminente**» (7): il giudizio di Dio sugli empi, secondo il monito dei profeti: «**Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce!**» (Am 5,18); che sarà improvviso e violento: «**È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: "Amaro è il giorno del Signore!"**». Anche un prode lo grida. Giorno d'ira quel giorno, giorno di

angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine» (Sof 1,14-15).

Solo la fede sincera rende veri figli di Abramo: il primo che «credette al Signore» (Gen 15,6): il Dio Uno e Unico. Quindi, figli di Abramo non lo si è per discendenza, perché pure dalle pietre «Dio può suscitare figli ad Abramo» (8), ma per l'adesione e l'obbedienza; infatti, «Abramo ebbe fede in Dio» (Gal 3,6) e «credette a Dio» (Rm 4,3), perciò è «chiamato amico di Dio» (Gc 2,23).

Ebbene, per chi non produce frutti di bene, il giudizio del Signore si manifesterà come una scure che abbatte alla radice l'albero che non dà frutti buoni, destinandolo al fuoco.

Solo con Gesù è possibile portare «buon frutto» (9), come lui stesso dice: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Dunque la conversione deve dimostrare con i fatti il totale orientamento a Dio e corrispondere alla vita-nuova-in-Cristo, come assicura: «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

«Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?"» (3,10).

Allora i convenuti chiedono a Giovanni cosa devono fare per dare buoni frutti.

«Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto"» (3,11).

La risposta di Giovanni non attiene al rapporto con Dio e non riguarda il culto, ma invita alla solidarietà con tutti e alla condivisione dell'essenziale: vestito e cibo con chi ne ha bisogno. Sufficiente segno della volontà di conversione. Infatti la condivisione suppone che non si soddisfi solo il proprio bisogno: pure quello dell'altro, e che si decida di provvedere e risolverlo donando o dividendo con l'altro ciò che si ha. È un esistere con l'altro e mai senza. Pertanto, va condiviso non solo ciò che si possiede, soprattutto la persona che si è.

«Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"» (3,12-13).

Alla domanda dei disprezzati pubblicani Giovanni risponde di non pretendere e non esigere più del dovuto a nessuno. Sufficiente segno della giustizia.

«Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe"» (3,14).

Ai soldati Giovanni suggerisce di non abusare: non maltrattare e non estorcere «**niente a nessuno**» (14). Sufficiente segno dell'onestà e del dovere.

Giovanni esorta a un concreto mutamento del quotidiano vivere, a un cambiamento delle interrelazioni. Infatti non chiede gesti radicali ma un'umanità che non ha nulla di direttamente religioso. Si tratta di assumere la propria umanità e quella degli altri, limiti compresi, avendo come misura della propria libertà la libertà degli altri. Essere se stessi consentendo pure agli altri di esserlo.

Dunque, è nell'autenticità della propria umanità che bisogna trovare le radici profonde della propria conversione. Proprio per questo, contro chi basa la propria fede sul vuoto di una sterile liturgia, fatta solo di riti, digiuni e sacrifici, ma incapace di donare e donarsi agli altri, il Signore ricorda che autentico culto e vera giustizia consistono nel dividere il pane con l'affamato, vestire chi è nudo, accogliere in casa i senzatetto.

Come richiesto da Dio attraverso la voce dei profeti: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (Is 58,6-11); «Se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà» (Ez 18,7-9).

Un'indicazione chiara a non ridurre la propria fede a un vano fare, ma basato sulla condivisione dell'essenziale. Alla conversione attiene la sincerità di cuore: l'orientamento a Dio, il desiderio d'incontrare il Signore, e provoca un concreto mutamento del proprio essere e stare nel mondo, i cui frutti sono la solidarietà e la condivisione dei beni, la giustizia, il rispetto degli altri, cioè un'esistenza responsabile e autenticamente umana verso il prossimo.

«Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo» (3,15).

Giovanni incarna radicalmente il messaggio che annuncia e conduce un'esistenza austera, ritirata, solitaria, ascetica; una vita coerente fino alla fine, perciò suscita nel popolo l'ipotesi che possa essere l'atteso Messia.

«Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco"» (3,16).

«Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù» (At 19,4): il Veniente, attestandone la potenza e l'importanza: realizzerà – in modo nuovo, ma in continuità con l'antica alleanza – la presenza stessa di Dio in mezzo agli uomini.

Nel quarto vangelo il precursore dichiara: «*Non sono io il Cristo, ma: Sono stato mandato avanti a lui*». Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,28.30). La missione di Giovanni è precedere: preparare l'umanità ad accogliere Colui che darà il Dono, come già annunciato: «*In noi sarà infuso uno spirito dall'alto*» (Is 32,15), e ancora: «*Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri*» (Is 44,3). Quindi, non più un rito di purificazione ma un evento ultimo e definitivo.

Giovanni è solo il precursore, come ammette: «*Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me*» (Gv 1,30), e annuncia che il suo battesimo, nel segno dell'acqua, precede un altro battesimo, nel segno del fuoco dello Spirito Santo. Così Giovanni manifesta la sua fede nel «*più forte*» (16), che «*battezzerà in Spirito Santo e fuoco*» (16; cfr. Mt 3,11; Mc 1,78; At 13,24-25). Dunque, due immersioni differenti: l'una nel segno dell'acqua, l'altra nel segno del fuoco dello Spirito Santo, che è l'amore di Dio: con cui crea e fa nuova ogni cosa.

«*Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*» (3,17).

Giovanni predice un giudizio di Dio spettante al Veniente. Però il giudizio definitivo è esente da qualunque forma di castigo. Infatti quando avverrà: sarà la manifestazione diretta delle opzioni tra il bene o il male operate da ciascuno. Allora, il giudizio è dato da noi stessi, ora e qui, oggi e ogni giorno, mediante la scelta della via della vita oppure della morte; opposte l'una all'altra, irriducibili.

«*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*» (3,18).

Giovanni evangelizza perché annuncia il Cristo veniente e, chiedendo conversione, dispone ad accoglierlo e a conoscere così la salvezza di Dio.

Considerazione.

Giovanni sollecita un cambiamento radicale: rinunciare all'uso strumentale e vesatorio del prossimo, indicando un percorso di umanizzazione, alternativo e alla portata di tutti: oltrepassare l'egoismo, l'avidità e l'avarizia sovvenendo alle essenziali necessità degli altri, condividendo, in semplicità, il di più: il vestito e il cibo con chi non ne ha. Quindi un impegno che si palesa con l'attenzione riservata all'uomo, soprattutto povero e bisognoso, prima e più ancora che con la religiosità rituale riservata a Dio.

Conclusione.

La domanda, tre volte ripetuta: «*Che cosa dobbiamo fare?*» (10.12.14), risolve un

identico percorso di conversione, che si traduce e manifesta in concreto impegno di solidarietà e di giustizia. È il cammino che Gesù traccia come via dell'amore per il prossimo: «**Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso**» (10,27), come bene risponde quel dottore della legge che per metterlo alla prova gli chiede: «**Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?**» (10,25); al quale – come a ciascuno – Gesù risponde: «**Fa' questo e vivrai**» (10,28). Infatti, a nessuno Dio preclude la salvezza: usa misericordia verso tutti, perché non fa «**preferenza di persone**» (Sir 35,15; At 10,34; Rm 2,11; Ef 6,9). Nel regno di Dio c'è posto per tutti, perciò accoglie ciascuno nell'abbraccio del suo riconciliante perdono.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.